

G. CALOGERO, *L'Abc della democrazia* (a cura di M. Viroli), Milano, Chiarelettere, 2019, 82 pp.

L'Editore Chiarelettere ripropone, con l'introduzione di Maurizio Viroli, il saggio di Guido Calogero *L'Abc della democrazia* (1944), insieme al *Primo manifesto del liberalsocialismo* (1940), al discorso *Uomini di cultura, professionisti, intellettuali, assumetevi la responsabilità dell'avvenire* (1945) e all'articolo *L'alto e il basso* (1945).

La felice scelta di ripubblicare in unico volume questi testi dimostra come Calogero abbia saputo fondere l'impegno scientifico con quello civile. Maurizio Viroli, infatti, rileva che le idee esposte dal filosofo con lucido e sobrio rigore scientifico ne *L'Abc della democrazia* sono le stesse che animano gli altri testi intrisi di passione politica, come in particolare il *Primo manifesto del liberalsocialismo*, che era stato diffuso per la prima volta in forma clandestina nel 1940 con il titolo *Note sul concetto dello Stato*. Altrettanto vale per l'articolo *L'alto e il basso* del 24 aprile 1945 e per il discorso *Uomini di cultura, professionisti, intellettuali, assumetevi la responsabilità dell'avvenire*, tenuto il 19 gennaio 1945 nell'Aula magna dell'Università di Roma per ricordare la chiusura dell'Ateneo che l'anno prima era stata imposta ai nazifascisti dalla Resistenza degli studenti romani.

Il saggio *L'Abc della democrazia* costituisce il fulcro dell'intero volume e risale all'autunno del 1944, quando Calogero si proponeva di delineare i principi costitutivi di una democrazia che in Italia doveva ancora sorgere e che avrebbe dovuto risollevare le sorti del Paese dalle macerie lasciate dal regime fascista e dalla guerra mondiale. Il filosofo spiegava alle generazioni cresciute nell'ombra della dittatura che l'atteggiamento fondamentale dello spirito democratico consiste nel "tener conto degli altri" attraverso il dialogo e l'ascolto: «prima ancora che nella bocca, la democrazia sta nelle orecchie. La vera democrazia non è il paese degli oratori, è il paese degli ascoltatori» (p. 5).

Al diritto di parlare, dunque, corrisponde il dovere di ascoltare, che in un'assemblea democratica si declina in primo luogo come dovere di tacere, giacché, prima di parlare, occorre chiedere la parola al presidente e attendere che questi la conceda. Calogero spiega che il riconoscimento della pari dignità di tutti gli interlocutori costituisce il fondamento sia del diritto di parlare sia del corrispondente dovere di ascoltare, che a sua volta implica il dovere di astenersi dall'interrompere gli altri oratori tutte le volte che alle loro tesi si ritenga di poter opporre migliori argomenti propri.

Il rispetto dell'altro è la regola costitutiva della democrazia, la quale non può consentire che gli "intelligenti timidi" siano sopraffatti dai "mediocri verbosi", considerato che «spesso le persone più riflessive, e quindi più capaci di dir qualcosa di utile, sono anche le più riguardose e le meno disposte a compiere un atto di forza per inserirsi nell'eloquenza dell'interlocutore» (p. 6). Il silenzio dell'umile priva gli altri del dono della sua parola, così come lo sproloquio dell'arrogante offende le persone autenticamente democratiche e tacita chi vorrebbe parlare, ma non sa o non vuole imporsi. La democrazia, dunque, è prima di tutto un modo di comportarsi: «non c'è la democrazia o la non democrazia, c'è l'uomo che agisce più o meno democraticamente» (p. 3).

Calogero delinea in modo assai efficace quattro regole auree del confronto democratico: «parlare solo se si ha veramente qualcosa da dire, cioè qualcosa che possa efficacemente contribuire al dibattito e non soltanto soddisfare l'ambizione dell'oratore desideroso di esservi intervenuto»; «contenere il proprio intervento in quei limiti di tempo, per cui si possa presumere che anche gli altri partecipanti al dibattito abbiano la stessa possibilità d'intervento»; «cercar d'esprimere il proprio punto di vista non solo in forma chiara e concisa, ma anche con quella compiutezza che possa rendere meno necessario e prevedibile un secondo intervento nella discussione»; «rinunciare senz'altro a parlare tutte le volte in cui il proprio punto di vista sia stato già adeguatamente espresso da un precedente oratore, o tutt'al più limitarsi a dichiarare il proprio consenso con esso» (p. 12).

Il saggio ha il pregio di spiegare i principi fondamentali della democrazia in modo semplice, al fine di chiarire a tutti il funzionamento di alcuni istituti giuridici, quali ad esempio la questione di fiducia e il divieto di mandato imperativo. Tuttavia, *L'Abc della democrazia* va ben oltre l'intento meramente didascalico, giacché Calogero estende l'orizzonte dell'indagine a considerazioni di più ampio respiro, che sfociano nella critica della concezione formalistica della libertà giuridica che era prevalsa nello Stato liberale dell'Ottocento. In particolare, Calogero rileva che la torsione dell'ordinamento giuridico in funzione dell'affermazione dell'egemonia borghese aveva oscurato la circostanza che l'eguaglianza dei singoli consociati e il dispiegamento effettivo della loro libertà sono sempre condizionati da presupposti reali, tra i quali spicca un livello sufficiente di benessere economico.

Al fine di correggere l'impronta formalistica che lo Stato liberale aveva conferito ai diritti di libertà, Calogero promuove i principi e i valori non di una democrazia generica, ma di una democrazia liberalsocialista, capace di tenere saldamente unite la libertà politica e la giustizia sociale: «come non sarebbe un vero democratico colui che, fermo al principio della semplice libertà di parola e di voto, non si preoccupasse di conoscere l'opinione e di tener conto della volontà di un muto o di un paralitico per il solo fatto che esso non può parlare o non può muoversi per avvicinarsi all'urna delle votazioni, così non sarebbe un vero democratico colui che, fermo agli stessi principi, non si preoccupasse di sapere se Tizio non ha avuto la possibilità di esprimere il suo punto di vista solo perché, poniamo, non gli bastava il denaro per prendere il mezzo di trasporto necessario a partecipare a quella data riunione, o se Caio non ha potuto crearsi una maggioranza favorevole al suo punto di vista solo perché non ha avuto a disposizione i mezzi di propaganda di cui si è invece servito il suo competitore» (p. 35).

Già dalla prima metà del Novecento, Calogero ha iniziato a delineare con lungimiranza l'orizzonte politico e culturale nel quale ha trovato piena espressione la sensibilità giuridica del costituzionalismo del secondo dopoguerra, che ha costruito l'impianto dei diritti fondamentali sui temi dominanti della loro effettività, della "libertà dal bisogno" e della rimozione degli squilibri di ordine economico e sociale, che minano alle fondamenta la tenuta democratica di ogni comunità politica e impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Nella democrazia liberalsocialista prefigurata dal *Manifesto* del 1940, la libertà politica e la giustizia sociale sono presentate come «fine e mezzo, in quanto ogni progresso dell'una favorisce il progresso dell'altra» (p. 39). Sostenendo che «non si può essere seriamente liberali senza essere socialisti, né essere seriamente socialisti senza essere liberali» (p. 44), Calogero mette in luce che i valori etico-politici propugnati dalle tradizioni liberale e socialista, lungi dall'essere inconciliabili, sono piuttosto complementari e si fondono in una democrazia "vera", "integrale", che è appunto la democrazia liberalsocialista. Per questo Maurizio Viroli conclude la propria introduzione rilevando che quella di Calogero rappresenta una delle migliori lezioni «di saggezza politica che si doveva trarre dalla tragedia del fascismo e dall'esperienza della Resistenza» (p. XXVI).

GIULIO DONZELLI